

IL FOCUS Il territorio scaligero resta attrattivo per chi viene dall'estero. Impennata di morti per il Covid, nascite ancora lontane dai numeri del 2019

Verona, città con meno figli aumentano i residenti stranieri

La geografia demografica nei quartieri: i dati all'Anagrafe al 31 dicembre 2022. Chi arriva da fuori Italia ora supera il 15%. A Golosine e Santa Lucia sono uno ogni 5, in Ottava circoscrizione solo il 5% non è autoctono

Luca Mazzara
luca.mazzara@larena.it

●● Calano i residenti totali, crescono gli arrivi dall'estero. E proprio il flusso di chi viene da fuori Italia mitiga il saldo negativo tra nati e morti. Nel Comune scaligero i dati parlano chiaro, negli ultimi anni la popolazione di Verona è diminuita con un picco di decessi nel 2020, l'anno nero del Covid. Il trend delle nascite è costante nel passaggio dal 2020 al 2021, ma rispetto agli anni precedenti il calo è notevole con circa 200 culle in meno.

Con i cittadini in arrivo dall'estero che però trovano il nostro territorio evidentemente attrattivo: per l'opportunità di lavoro piuttosto che per la qualità della vita complessiva, per la vicinanza ai parenti o per altri indicatori che non sono stati ancora indagati, ma Verona comunque piace a chi arriva da fuori.

Sempre meno Secondo i dati aggiornati ai primi di gennaio 2023 la popolazione residente negli ultimi anni continua a calare e oggi ci sono 257.772 cittadini, di cui 39.515 stranieri. Rispetto all'anno precedente la popolazione del Comune di Verona cala di oltre 500 unità rispetto alle 258.313 alla fine del 2021, con 39.268 stranieri. Un calo ancora maggiore rispetto a quello precedente che era stato di 423 cittadini in meno, visto che a fine 2020 il totale era di 258.736 mentre erano 38.657 le persone che arrivano dall'estero. Con un calo netto di quasi mille persone rispetto alla fine del 2019 quando la città contava di 259.694 residenti complessivi con 38.326 stranieri, la punta più alta dell'ultimo periodo: a fine 2018 infatti Verona aveva un totale di 258.208 cittadini di cui 37.142 arrivavano al di fuori dei confini nazionali, un in-

cremento notevole derivante quasi solo dai non autoctoni, ben oltre quota mille in più da un anno all'altro.

Proprio i cittadini che provengono da fuori Italia sono una fetta notevole della popolazione. Il dato nel 2022 arriva al 15,32 per cento del totale, mentre in Italia si attesta tra l'otto e il nove per cento del totale. Anche a Verona i numeri in questo senso sono in aumento non solo dal punto di vista complessivo

ma anche percentuale: a fine 2021 gli stranieri erano il 15,20 per cento, l'anno prima il 14,94.

Per quanto riguarda le nascite sono sostanzialmente stabili tra 2021 e 2020 (dato 2022 non ancora disponibile) ma in netto calo rispetto al periodo precedente: i morti invece hanno subito un'impennata nel 2020 a causa del Covid ma anche nel 2021 quando gli effetti del coronavirus erano ancora forti.

Nei quartieri Molto interessante il dato relativo ai quartieri, con numeri molto diversi da una zona all'altra. Al top nella speciale classifica cittadina c'è la Quarta circoscrizione, quella di Golosine, Santa Lucia e Madonna di Dossobuono, che conta ben 7.137 residenti stranieri rispetto al totale di 26.989, ben il 26,44 per cento. Subito dietro c'è la Quinta circoscrizione, quindi Borgo Roma e Cà di David con il 20,86 per

HA DETTO Boscaini, presidente di Confindustria

«L'attrattività e la programmazione intelligente»

Una visione lunga, per Verona e per tutto il Paese. Un patto forte tra pubblico e privato, tra politica e imprese. Per far ritrovare al nostro territorio la propria capacità progettuale e diventare così più attrattiva.

A sviluppare il tema era stato il presidente di Confindustria Verona Raffaele Boscaini nell'assemblea tenuta lo scorso novembre in Fiera. La riflessione parte dall'analisi del progetto «Verona 2040» elaborato proprio da Confindustria Verona insieme ad Ance due anni fa.

Tante le sfide e gli impegni messi sul tavolo. «Non ci dobbiamo accontentare di soluzioni immediate ma guardare molto in avanti, mi piacerebbe pensare ad una Verona che include, accoglie in modo intelligente e programmato, abbiamo già fatto accordi anche con Unhcr, agenzia dell'Onu per i rifugiati, ecco Verona può diventare un laboratorio in cui si può conciliare bellezza e competenze con l'uomo al centro e promuovendo un Pncc (oltre al Pnrr), cioè un piano nazionale per le competenze e la conoscenza», le parole del presidente di Confindustria Verona. «C'è un duplice passo avanti rispetto a due anni fa», aveva continuato Boscaini, «il



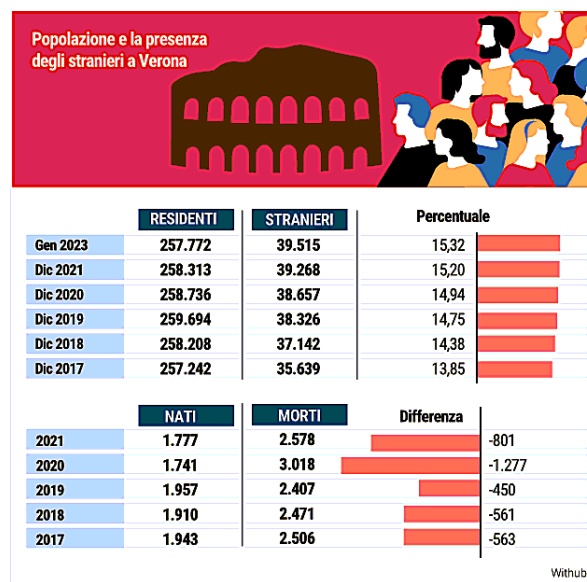
Raffaele Boscaini

primo è quello di continuare a monitorare la situazione scaligera perché tutto ciò che è misurabile è migliorabile, e l'altro è la costruzione, e questo lo si fa insieme», per aiutare il nostro territorio ancora più attrattivo e magari diventare un punto di riferimento. «Verona quindi può aumentare la sua attrattività già forte. Per questo l'Italia deve investire di più nella scuola e nella formazione, Francia e Germania fanno molto di più». Ma come e chi lo deve fare? «Istituzioni, aziende pubbliche e private, non c'è un "loro" e un "noi", ognuno si assuma le proprie responsabilità e fa i compiti, importante è agire insieme attorno ad una visione. L.M.

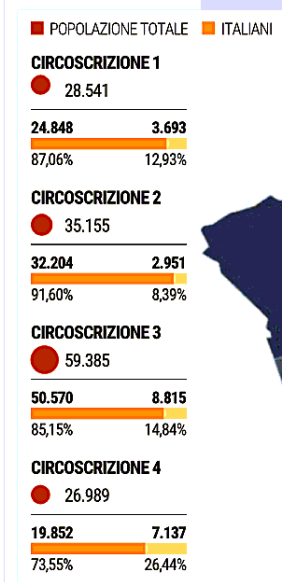
cento del totale (7.784 cittadini stranieri contro i 29.517 italiani sui 37.301 totali). Dati simili per Sesta e Settima circoscrizione, relative ai territori di Borgo Venezia e Borgo Santa Croce e di San Michele Extra, Madonna di Campagna e Porto San Pancrazio: la Sesta arriva al 15,55 per cento del totale, la Settima al 15,32.

Simili i numeri della Terza circoscrizione, la più popolosa che comprende Borgo Mi-

Il saldo anagrafico



La presenza dei residenti stranieri



LA RICERCA La Fondazione Think Tank Nord Est ha condotto uno studio statistico sui 7.904 municipi italiani

L'«inverno demografico» si fa sentire soprattutto nei Comuni più piccoli

Nell'unione tra micro-realtà la via per potenziare i servizi e guardare al futuro con fiducia

●● Dal 2012 ad oggi, secondo l'analisi della Fondazione Think Tank Nord Est, che ha suddiviso i Comuni in classi sulla base del numero di abitanti, i 7.904 Municipi del Paese hanno mostrato tendenze demografiche differenti.

Negli ultimi dieci anni si registra un calo generale della popolazione: in media tutti mostrano trend negativi, ma con differenze anche significative a seconda delle dimensioni. Infatti, sono soprattutto i Municipi con meno di 3.000 abitanti ad evidenziare una forte diminuzione dei residenti: più in generale, la performance peggiora man mano che diminuisce la dimensione demografica.

Nel dettaglio, i micro Comuni con meno di 500 abi-

tanti hanno perso in media l'11,6% della popolazione. Quelli con un numero di residenti compreso tra 500 e 1.000 hanno segnato un calo del 9%. I Municipi con una popolazione tra 1.000 e 3.000 cittadini evidenziano una flessione del 7%.

Gli Enti locali con un totale di abitanti compreso tra

3.000 e 5.000 mostrano una diminuzione del 3,8%, mentre quelli con un numero di residenti compreso tra 5.000 e 10.000 sono in calo del 2,1%. Bisogna quindi arrivare ai Comuni con più di 10 mila abitanti per osservare l'andamento relativamente migliore: infatti si registra una sostanziale invarianza

(-0,6%) tra 10.000 e 20.000 residenti, mentre nelle realtà urbane con più di 20.000 cittadini la diminuzione è dell'1%.

L'inverno demografico colpisce quindi soprattutto i Comuni più piccoli: un problema non da poco per il nostro Paese, in quanto gli Enti con meno di 3.000 abitanti sono

4.454, pari al 56,4% del totale. In queste aree, tuttavia, risiede solo il 9,4% del totale dei residenti in Italia.

Il calo della popolazione sta quindi svuotando interi territori, dove di conseguenza è sempre più difficile garantire i servizi ai pochi cittadini rimasti, a causa proprio della mancanza di un bacino

demografico minimo. La flessione del numero degli abitanti, secondo le previsioni, è peraltro destinata ad intensificarsi nei prossimi anni. Più in generale, poi, lo spopolamento causa a sua volta la scomparsa delle attività economiche.

Secondo la Fondazione Think Tank Nord Est, i pic-

coli Comuni dovrebbero prendere in considerazione l'aggregazione con gli Enti limitrofi, al fine di costruire dal basso, in maniera quasi sartoriale, una nuova realtà in grado di offrire i servizi alla popolazione all'interno di un bacino territoriale più ampio.

Non solo: con gli incentivi statali concessi alle fusioni si possono realizzare investimenti e progetti per migliorare la qualità della vita e la competitività di queste aree.

La fusione è un'opportunità fondamentale per garantire i servizi nelle aree caratterizzate dalla presenza di piccoli Comuni. Lo ha sostenuto Antonio Ferrarelli, presidente della Fondazione Think Tank Nord Est presentando la ricerca. ●